

ARCHEOLOGIA Parla lo studioso che dirige la campagna di scavi in Siria

Morandi Bonacossi: da Udine per ritrovare l'antica Qatna

di Sergio Rinaldi Tufi

Qatna, oggi Tell Mishrifeh, si trova a 18 chilometri a nord-est di Homs nella Siria centrale, non lontano dal fiume Oronte, in un'area che un tempo era più fertile (oggi si scorgono a stento tre torrenti, in cui di rado scorre l'acqua): qui un insediamento (il cui nome originario non è noto) fu fondato nel 2700 a.C.

In quella fase che gli specialisti chiamano «Bronzo Antico III» qui si sviluppò nel corso del II millennio a.C. una notevole città (d'ora in poi si può parlare della vera e propria Qatna) che era al centro di un vasto regno, e che restò in vita per buona parte del I; qui ha scavato negli anni Venti del secolo scorso il grande orientista francese Robert du Buisson; qui scava oggi una missione internazionale siriana-tedesca-italiana, costituita da équipe della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria, dell'Università di Tübingen, dell'Università di Udine.

A dirigere quest'ultima équipe, fortemente voluta e appoggiata dal rettore Furio Honsell, è Daniele Morandi Bonacossi, 43 anni: laureato a Padova, ha partecipato a dottorati e ad altri corsi di specializzazione a Berlino e a Monaco; ha compiuto ricerche nella valle del Khabur in Siria, e poi nello Yemen e in Oman; dall'anno 2000 insegna nell'Ateneo friulano Archeologia del Vicino Oriente Antico. Nei giorni scorsi era a Trieste per una conferenza, organizzata dall'Associazione Pantha Rei.

Professore, quale è la reale importanza del sito?

«Il momento di maggiore fulgore è nel corso del II millennio a.C., quando Qatna sembra controllare il sistema delle vie carovaniere fra Mesopotamia e Levante, che a sua volta si collega con le strade provenienti dal deserto siriano-arabico. Ma già in precedenza l'insediamento aveva avuto una certa importanza: la sua trasformazione da villaggio in centro urbano dovrebbe collocarsi attorno al 2300 a.C., che è il periodo degli archivi (le famose 17000 tavolette di argilla) del "Palazzo Reale G" di Ebla, la città scavata dalla missione di Paolo Matthiae. I testi di Ebla, però, non nominano Qatna (che forse all'epoca non ha ancora assunto questo nome); parlano, per la Siria centrale, di una "confederazione tribale". Appartengono a quest'epoca grandi magazzini per lo stivaggio delle derrate».

Che cosa si è rinvenuto, invece, per la fase del grande sviluppo del II millennio a.C.?

«Siamo certi che già la prima parte del millennio sia stata una fase notevolissima: si data al 2000-1800 un importante cimitero...».

In questo cimitero avete fatto una scoperta un po' «curiosa», e un po' «tragica».

«Sì, sono i resti di un individuo maschio intorno ai 25 anni. Alla base del cranio si vedono le tracce assai chiare di lesioni traumatiche, causate da un'ascia o da altro corpo contundente: sono testimonianze di una morte in battaglia o dell'esecuzione di una pena capitale».

Si sono trovati i resti di un palazzo reale, come in altri grandi



Testa di Akizi, re di Qatna, e a sinistra una statuetta della dea Ishtar. A destra, Daniele Morandi Bonacossi, docente all'Università di Udine e responsabile del cantiere archeologico aperto sette anni fa in Siria

centri del Vicino Oriente?

«Abbiamo, per ora, una situazione un po' strana. Che si fosse radicato in città un potere regale è testimoniato da due statue di sovrani in basalto: si osserva il tipico mantello siriano a bordi rigonfi, prerogativa appunto del re. Si sono trovate anche tavolette amministrative in cuneiforme, che in genere erano archiviate nelle

corti. Siamo, inoltre, in una fase che corrisponde più o meno a quella di Hammurabi, il grande re di Babilonia fra 1792 e 1750 a.C., o a quella del palazzo di Mari, sull'Eufrate; sappiamo anche che un celebre re di Mari, Zimri Lin, sposò una principessa di Qatna. Ma non si sono trovati ancora resti di palazzi che si possano far risalire a quest'epoca; si sono tro-

vati, invece, per la fase che va dal 1600 in poi, insieme con una tomba pure regale. Abbiamo trovato anche altre realtà notevolissime: resti di un secondo palazzo, forse di un qualche importante personaggio della corte, e di un grande tempio, su cui stiamo ancora indagando».

Quali erano nel II e I millennio a.C. le condizioni climatiche?

«Ben diverse da oggi: la città era in riva a un piccolo lago. Abbiamo potuto accertarlo perché la nostra ricerca è fortemente interdisciplinare. Fra i 350 studiosi presenti (siriani, tedeschi, italiani) vi sono paleologi, archeometri, geochimici, geomorfologi, sedimentologi...».

L'Università di Udine, e in particolare il rettore Honsell, vi seguono con molta attenzione. Su quali altri appoggi contate?

«Per la verità da questo punto di vista la situazione è un po' deludente: la nostra è una regione ricca, ma né a livello politico né a livello imprenditoriale troviamo molto sostegno. Ci capita di tornare da campagne particolarmente fruttuose, e di non avere fondi per eseguire analisi e datazioni dei materiali».

